

# Lavoro, per la prima volta oltre 24 milioni di occupati

*La fotografia di luglio. Oltre 56mila occupati in più (490mila in più in un anno), tasso di disoccupazione al 6,5% ma aumentano gli inattivi. Più lavoratori autonomi meno dipendenti*

Claudio Tucci

A luglio, per la prima volta da quando esistono le serie storiche dell'Istat, sono stati superati i 24 milioni di occupati (24 milioni e 9mila unità, per l'esattezza), e il tasso d'occupazione ha toccato il 62,3% (ma per gli uomini siamo al 71%, per donne al 53,2%, che è comunque un record). Sul mese l'occupazione in Italia è salita di 56mila unità, sull'anno di 490mila, la stragrande maggioranza di questi lavoratori sono assunti con rapporti stabili, ovvero a tempo indeterminato, +437mila (l'occupazione a termine si è ridotta, sempre sull'anno, di 196mila posizioni, mentre gli indipendenti sono saliti di 249mila unità). A luglio, rispetto al mese precedente, c'è stata una forte ripresa del lavoro autonomo, +75mila unità. Al contrario i lavoratori dipendenti sono diminuiti di 18mila unità (12mila a tempo indeterminato e 6mila a termine).

La fotografia sul lavoro scattata ieri dall'Istat, con i dati provvisori relativi a luglio, ha mostrato però anche alcuni segnali contrastanti, a cominciare proprio dalle fasce più deboli, vale a dire donne e giovani. Nella popolazione delle lavoratrici è sicuramente positivo l'incremento dell'occupazione: +54mila unità sul mese, +293mila sull'anno in numeri assoluti (nei dodici mesi le donne hanno "doppiato" gli uomini, +2,9% di aumento dell'occupazione contro +1,5 per cento). È positivo anche il calo della disoccupazione femminile, al 6,8%. A livello complessivo il tasso di disoccupazione è sceso al 6,5%, il valore più basso da marzo 2008 (6,4%). È invece un campanello d'allarme la crescita (importante) dell'inattività femminile, +63mila unità sul mese, +50mila sull'anno (rispettivamente +73mila e +21mila il totale degli inattivi), a testimonianza delle difficoltà, tutt'ora presenti, delle donne a entrare nel mercato del lavoro.

Luci e ombre hanno interessato anche i giovani. Se è vero che il tasso di disoccupazione dei nostri under25 è sceso al 20,8%, restiamo tuttavia agli ultimi posti nell'area Euro e ancora distanti anni luce dai primi della classe, vale a dire la Germania, stabile al 6,6% di disoccupazione giovanile grazie anche al sistema di formazione duale che qui da noi il governo Meloni sta tentando di rilanciare. Se allarghiamo poi lo sguardo alle fasce d'età, l'Istat ha evidenziato un calo dello 0,5% tra gli occupati 25-34enni e un parallelo aumento degli inattivi di 1 punto percentuale, che in numeri assoluti significa 64mila giovani in più che non lavorano e non lo

cercano; dati insomma che dimostrano come la fascia giovanile non sembra aver beneficiato della crescita occupazionale portata dal lavoro autonomo. È aumentato invece (+0,3 punti percentuali) il tasso di occupazione nella fascia 35-49 anni ed è sostanzialmente invariato quello nella fascia successiva. A causa dello slittamento demografico, ma anche di dinamiche di mercato, a luglio la maggior parte dei nuovi occupati è nella fascia over 35. Depurando i dati dalla componente demografica infatti si conferma che la crescita occupazionale under35 è piuttosto debole (+0,3%), mentre quella over50 è nettamente superiore, +2,3 per cento.

Per il governo il nuovo record dell'occupazione è il segnale, ha detto la premier, Giorgia Meloni, «che l'Italia sta crescendo, nonostante il rallentamento dell'economia mondiale e la delicata situazione internazionale». «Non siamo ancora del tutto soddisfatti - ha aggiunto la titolare del Lavoro, Marina Calderone - ma la costanza di questi risultati conferma che la direzione del nostro impegno è corretta». D'accordo la Confesercenti «i dati Istat sono incoraggianti, ora la Bce tagli i tassi»; e la Cisl: «bene la crescita dell'occupazione femminile, ora spingere sulle politiche attive».

Disco verde anche dagli esperti. «Dall'Istat arrivano dati molto buoni. L'Italia ha bisogno di far crescere l'occupazione - ha detto l'economista Pietro Reichlin (università Luiss) -. I vantaggi sono enormi dal punto di vista delle entrate fiscali, del sistema pensionistico, della tenuta dello stesso. Dobbiamo quindi proseguire su questa strada, valorizzando la contrattazione decentrata per far crescere salari e occupazione anche nelle realtà e nelle aree dove accade meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA